

L'INCHIESTA ALLARME DELLA CONFESERCENTI: SERVE LO STATO DI CRISI BENZINAI, BOUTIQUE E ALIMENTARI PERSI 8MILA NEGOZI IN DIECI ANNI

PALUMBO alle pagine 2 e 3

L'ANALISI I dati della Camera di Commercio tra il 2009 e il 2019

La crisi ha cancellato quasi ottomila negozi Benzinai maglia nera

*Iniziano a perdere terreno anche bar e ristoranti
I tabaccai e i fruttivendoli unici settori in crescita*

Adele Palumbo

→ Quasi 8mila serrande abbassate negli ultimi dieci anni a Torino. Un esercito silenzioso di macellai, panettieri, benzinai e ristoratori combatte ogni giorno la sua battaglia per restare a galla e tantissimi, in questi anni, sono caduti sul campo. A fotografare la sofferenza dei negozi della città è la Camera di Commercio, mettendo in luce una parabola discendente che dal 2009 arriva fino ai giorni nostri.

Il primo segnale della crisi che avanza si osserva nel mondo delle edicole, come CronacaQui ha denunciato sul suo numero di ieri: negli ultimi dieci anni in 122 hanno chiuso bottega, il -30% del totale. Non se la passano meglio le stazioni di servizio, ridotte di 85 unità (-33,7%). Solo lo scorso anno, hanno chiuso quattro distributori di carburante, facendo scendere il totale a 167. Arrancano anche molti negozi di abbigliamento. Basti pensare che fino a dieci anni fa a Torino erano in 1.975, mentre oggi i negozi dove fare shopping si sono ridotti a 1.539. Vale a dire che hanno abbassato la saracinesca per l'ultima volta in 436 (il 22,1%), di cui 36 solo lo scorso anno.

Tra i banchi dei mercati poi la situazione è notoriamente drammatica, con 612 ambulanti costretti a rinunciare al proprio banco (180 nel 2019). Ormai se ne contano solo più 3.528 in tutta la città.

Guardando all'alimentare, la situazione più critica è quella delle macellerie, con 65 chiusure (-12,9%), di cui sei solo nell'ultimo anno. Non va meglio in provincia, dove hanno chiuso bottega in oltre 200, il 18% del totale. Seguono panetterie e pasticcerie, con 58 "cessata attività" a Torino (-19,9%). Vanno invece meglio le pescherie: attualmente ce ne sono 26 aperte in città.

A preoccupare sono anche bar e i ristoranti, comparto commerciale che ha sempre fatto da traino in questi anni di crisi, ma che oggi inizia ad accusare il colpo. Dal 2009, i locali sono



Peso: 1-18%, 2-50%

aumentati di circa un migliaio di unità (passando da 6.773 a 7.800), con un incremento del 15,2%. Comparando invece i dati degli ultimi due anni si iniziano a vedere le prime chiusure: tre locali hanno gettato la spugna nel 2019. Idem per i negozi di frutta e verdura: in dieci anni hanno aperto in 82, facendo crescere del +82,8% il numero di punti vendita in città. Dato che viene confermato anche allargando lo sguardo alla provincia, dove hanno aperto 147 nuove attività, il 56,5%. Lo scorso anno però è iniziata l'inversione di tendenza con le prime 17 chiusure (l'8,6%). Nonostante il numero ridotto, fino a qualche tempo fa crescevano ancora anche le librerie (+5,8%). Nel 2019 invece hanno rinunciato in tre e quest'anno è stato inaugurato con la notizia della chiusura della storica Paravia di piazza Arbarello.

Una nota positiva viene dalle tabaccherie. In mezzo a tante chiusure, le rivendite di tabacchi sono passati da 421 a 470, con un incremento dell'11,6% nell'ultimo decennio. Trend confermato lo scorso anno, con due nuove aperture.



**DAL 2009 AL 2019
7.905 NEGOZI CHIUSI SOLO A TORINO**

NEGATIVO	
Edicole	- 122 (-30,8%)
Stazioni di servizio e carburante	- 85 (-33,7%)
Abbigliamento	- 436 (-22,1%)
Panetterie	- 58 (-19,9%)
Macellerie	- 65 (-12,9%)
Ambulanti	- 612 (-14,8%)
POSITIVO	
Tabaccherie	+ 49 (+ 11,6%)
Librerie	+7 (+ 5,8%)
Frutta e verdura	+ 82 (+ 82,8%)
Attività di somministrazione (bar e ristoranti)	+1.027 (+15,2%)

IL CASO Nel 2009 erano 400: adesso resistono in 250

**Meno giornali, più tasse
E' l'agonia delle edicole
Due chiusure ogni mese**

I sindacati chiedono sconti sulle imposte comunali

COSÌ SU CRONACAQUI

Il primo segnale della crisi che avanza si osserva nel mondo delle edicole, come CronacaQui ha denunciato sul suo numero di ieri: negli ultimi dieci anni in 122 hanno chiuso bottega, il -30% del totale. Non se la passano meglio le stazioni di servizio, ridotte di 85 unità (-33,7%). Arrancano anche molti negozi di abbigliamento



Peso:1-18%,2-50%

GIANNI NETTIS

«Avere un distributore? Meglio fare l'operaio con mutua e vacanze»

«E' meglio fare l'operaio che gestire una pompa di benzina». Non ha dubbi Gianni Nettis, nel settore dal 1978, e ora vicepresidente nazionale della Faib Confesercenti di Torino. «Almeno i lavoratori dipendenti hanno ferie e mutua pagati, i gestori delle pompe di benzina invece devono esserci sempre e fare i conti con una situazione economica disastrosa». Negli ultimi dieci anni, infatti, il mercato a Torino ha registrato un calo del 33,7%. Solo lo scorso anno, in tutta la provincia hanno chiuso 19 attività (-3,5%). Tra i blocchi auto che riducono notevolmente la circolazione dei veicoli, e quindi anche il mercato dei

benzinai, e le nuove vetture che, con un pieno, arrivano a percorrere anche 700 chilometri, il settore andrebbe rivisto completamente. «Non ci sono più le dinamiche di una volta. C'è bisogno di fare un ammodernamento serio della rete e razionalizzare il settore - è la lucida analisi di Nettis -. Ci sono troppi impianti e i gestori, in queste condizioni, non reggono più». Oltre alla

liberalizzazione del settore, anche i blocchi per contrastare l'inquinamento ci mettono del loro per prostrare esercenti già in affanno. «Le macchine a gasolio non stanno circolando in questi giorni. Questo vuol dire perdere almeno il 30% degli incassi - spiega ancora il benzinai -. Sono d'accordo che sia necessario pensare prima di tutto alla salute, ma il danno economico per i commercianti è innegabile». Così sono rimasti in 85 a Torino a tirare avanti, tra non poche difficoltà. «Ci sono gestori che portano a casa meno soldi di un lavoratore dipendente medio - puntualizza Nettis -. Chi si mette in affari perché cerca lavoro dura tre o quattro mesi al massimo, si mangia un po' di soldi e poi lascia perdere».

[a.p.]



BARBARA COTTONE

«Centri commerciali, web strisce blu e Ztl allargata: alla fine ho mollato tutto»

Barbara Cottone, presidente dei commercianti di piazza Statuto, a luglio dello scorso anno ha deciso di tirare giù le serrande del suo negozio di vestiti sotto i portici al civico 4. Il motivo? «La concorrenza con i centri commerciali e l'e-commerce non è più sostenibile, e siamo costretti a ritirarci perché non riusciamo a salvarci dalle spese» spiega Cottone che oggi lavora come commerciale per una multinazionale. «Purtroppo - sottolinea l'ex commerciante - i piccoli negozianti come me sono costretti a ritmi assurdi, lavorano tutta la settimana, domenica compresa, per guadagnare, di fatto, 3-4 euro all'ora». A parte i grandi demoni dell'online e dei grandi magazzini, per la presidente anche il Comune ha le sue responsabilità: «Non rendere gratuite le strisce blu sotto Natale è stata una follia. Così facendo i potenziali clienti andranno sempre più a fare acquisti nei centri commerciali dove il parcheggio non si paga». La crisi dei negozi, per Cottone, è da imputare anche alla Ztl: «Da quando è stata attivata, ormai tanti anni fa, sono sparite un sacco di attività e uffici con la conseguente perdita di clientela. Soltanto qui, in piazza Statuto - puntualizza - hanno chiuso ben tre banche e i locali sono rimasti vuoti; un anno fa ha gettato la spugna il parrucchiere e da pochi giorni se n'è andata anche l'ultima edicolante rimasta». Quanto alla proposta di Ztl allargata proposta dal Comune, Cottone non ha dubbi: «È il modo migliore per desertificare ulteriormente la zona e far chiudere anche le ultime attività rimaste». Una volta in piazza Statuto le serrande erano tutte alzate ed era una meta ambita per lo shopping dei torinesi benestanti. «Oggi purtroppo non è più così - sottolinea Cottone -, il livello del mercato si è abbassato molto; ci sono sempre più attività che propongono prodotti a basso costo e il turnover è all'ordine del giorno».



[r.le.]

CRISTINA BECHEA

«Se siamo ancora aperti è grazie all'innovazione dei prodotti a Km Zero»

«Se avessi venduto solo frutta e verdura, forse adesso avrei già abbassato la serranda». E invece Cristina Bechea, 44 anni, ha fatto centro col suo negozio di alimentari a chilometro zero in via Buenos Aires 77, nel quartiere Santa Rita. L'ha aperto nell'aprile di due anni fa, al posto di una farmacia, e ha voluto omaggiare la lingua piemontese chiamandolo «O basta là». Una bottega particolare, dove si possono trovare prodotti freschi come uova, salumi, formaggi, vini e molto altro ancora. E dove gli introiti dalla vendita di frutta e verdura rappresentano solo il 5% del totale. Si perché oggi, per andare avanti con un negozio, è obbligatorio innovarsi. «Noi offriamo un servizio a 360 gradi - spiega Cristina - perché siamo aperti con orario continuato e la gente anche alla sera, dopo una giornata di lavoro, può venire da noi a fare la spesa e magari gustarsi anche un aperitivo con vino e tagliere». Senza dimenticare le serate e gli eventi di degustazione, con esperti del settore che spiegano tutto quello che c'è da sapere su vini e formaggi. In poche parole, una full-immersion nel ramo gastronomico. Certo, non è sempre facile far quadrare i conti. Perché se è vero che la bottega a chilometro zero funziona bene, circa il 60% degli incassi finisce ancora nelle tasche dello Stato. E infatti per risparmiare Cristina, che ha anni di esperienza alle spalle nei bar e nei ristoranti, ha dovuto arrangiarsi come poteva. «Le spese iniziali per l'apertura erano davvero alte - rivela - e dopo aver preso nota dei vari preventivi, ho deciso di provvedere per conto mio a fare le insegne e gli altri arredi del negozio. Per fortuna ho una certa manualità, ma di fatto sono stata obbligata. E dopo due anni sono ancora qui, mentre molte attività come la mia hanno chiuso». Saper innovare, oggi, è anche questo.



[n.d.]



Peso:1-18%,2-50%